ANNO XVI - GIUGNO 1947 - NUMERO 6

CATECHÈSI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spediz. abbon. postale - Gruppo III

SOMMARIO

DIDATTICA E PEDAGOGIA	**Sintomi e prodromi d'un sospirato evento** - Don Pietro Ciccarelli	103
	... Et invisibilium... *(Schema di lezione per scuola media superiore)* - Sr. Caterina Pesci . . .	105
	Quali libri deve leggere un giovane *(Fuori di scuola coi miei giovani)* - Don Giovanni Barra	108
	Un'esperienza - F.M.A.	111
PSICOLOGIA DELL'ADOLESCENZA	**La vita intellettuale nell'adolescente** . . .	112
DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE	**San Paolo visita San Pietro in carcere** - Giacomo Maria Medica	119
VETRINA A. D. C.	. . . . .	119

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1947

I edizione S. M. annuale L. 150 - Estero L. 200
II edizione P. O. annuale L. 100 - Estero L. 150
Le due edizioni: annuale L. 220 - Estero L. 300
Fascicolo separato: edizione S. M. L. 16 — P. O. L. 10

DIREZIONE: UFFICIO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO
Via Cottolengo, Numero 32 - Torino (109)

AMMINISTRAZIONE: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Colle Don Bosco (Asti) — C. C. P. n. 2.27 196

ANNO XVI - N. 6 CATECHÈSI GIUGNO 1947
RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SINTOMI E PRODROMI D'UN SOSPIRATO EVENTO

Un quotato settimanale austriaco di informazione culturale e politica (1) ha segnalato i *sintomi significativi* d'una forte tendenza « per l'unità della Cristianità »; primo fra tutti il sinodo ecumenico delle cristianità separate con sede a Ginevra, il quale per adesso dovrebbe costituire un ponte tra le varie confessioni protestantiche, ma con la mira d'orientarsi verso la Chiesa Cattolica.

Le cause.

Il sorgere e l'affermarsi vigoroso di simile tendenza è denso di promesse e può aver avuto come determinante prossima il turbine della guerra. Il settimanale nel suo articolo, limitandosi all'informazione, sorvola su tale aspetto del fenomeno, cioè tace delle sue cause storiche. Ma si può, senza rischio di azzardare troppo e senza pretendere di esaurire l'argomento, farne cenno.

La guerra ha messo alla frusta il gregge protestante, il quale ha visto mancare a sé la coesione e il senso d'orientamento che invece furono spiccatissimi nell'ovile cattolico, serrato attorno a Pietro. Lo smarrimento e il conseguente disagio furono piú profondi in Germania, dove il fenomeno bellico fu preceduto dal fenomeno hitleriano. I luterani si piegarono sotto il torchio nazista, a differenza dei cattolici che ressero alla bufera con una forza che non era soltanto effetto d'un'eredità di razza. I cattolici si strinsero compatti attorno alla loro Gerarchia che agí decisa sulle direttive del Sommo Pontefice. La voce del Papa, fulminante attraverso la prosa della *Mit brennender Sorge*, destò echi in tutto il mondo; e questo dimostrò che il Cattolicesimo possiede col Primato non solo un decisivo fattore d'unità all'interno, ma anche un alto coefficiente di prestigio all'esterno. E questo se non è il primo, non è neanche l'ultimo vantaggio del Primato: il tutto ha reso pensosi i Protestanti e ne ha rasserenato la visuale.

Ora veniamo ai fatti riferiti dal settimanale *Die Furche* (= il solco).

(1) Die Furche, Kulturpolitische Wochenschrift, Wien, 9-XI-'46. « Für die Einheit der Christenheit ».

In Francia.

I lavori del Sinodo Ginevrino furono seguiti con simpatia dagli ambienti cattolici e suscitarono dei preziosissimi scambi d'idee.

In Francia Maurice Villaine ha divugato il sentire dei cattolici, circa le possibilità e le vie di un'intesa conciliativa, in una collana di scritti apprezzatissimi: *Ad unitatem.*

Un domenicano assai noto, P. Congar, è giunto a scrivere su *Réforme*, il settimanale dei Protestanti Francesi, mettendo in rilievo l'importanza e l'efficacia del lavoro svolto dal movimento che fa capo a Ginevra. È stata cosí ammessa la collaborazione cattolica su una rivista protestante.

Ma qui va ricordato soprattutto quanto avvenne nell'Assemblea generale del Protestantesimo francese. Colà i Cappellani militari dei prigionieri protestanti proposero di « *evitare in tutti gli stampati protestanti le tradizionali sciocchezze e malignità sul Cattolicesimo* ». Questo è né piú né meno che quanto aveva già proposto P. Congar, suggerendo ai Protestanti la revisione dei loro manuali scolastici. La cosa autorizza a bene sperare, perché dice che nell'atteggiamento dei nostri fratelli separati c'è qualcosa di profondamente mutato e che tra essi sta avvenendo una maturazione benefica.

In Inghilterra.

Durante la guerra nell'isola britannica sotto gli auspici del Card. Hinsley è sorto un movimento di intesa e unità cristiana: *La spada della Fede.* Vi aderiscono sacerdoti cattolici e clero anglicano, nell'intento di approfondire e difendere le genuine verità cristiane. Lo slancio e il buon volere sono grandi. Il movimento, salva la dovuta cautela, ha riscosso l'approvazione della Superiore Autorità Ecclesiastica Romana.

In Germania: l'« UNA SANCTA »

Crescente interesse sta suscitando in Germania l'*Una Sancta*, un'organizzazione che ha per scopo *la vera pace tra Cattolici e Protestanti;* pace ottenuta, come spiega una pubblicazione del movimento, non col comporre alla meglio o coll'attenuare le opposizioni esistenti, ma risolvendole con sincerità storica e carità cristiana. Programma:

— Scopo prossimo e negativo: la rimozione dei pregiudizi, malintesi, calunnie.
— Scopo ultimo e positivo: l'unione reale di tutti i cristiani in un solo ovile sotto un solo pastore.
— Mezzi: scambio di scritti; prese di contatto in circoli di studio; comune attività caritativa: « *l'unità della Carità sarà via all'unità della Fede* ».

Il movimento incontra favore in larghi strati della popolazione; s'è diffusa una disposizione che fa guardare alle polemiche del passato come a cose impossibili; si pensa alla pace religiosa come a un'esigenza assoluta. Non si mira a un compromesso, ma a un trionfo totale della fede e della rivelazione di Gesú, come è contenuta nella Scrittura e (si noti!) nella Tradizione viva della Chiesa.

Oggi e domani.

È in quest'atmosfera di buona volontà che si vuol fondare un centro per i lavori d'intesa sotto la direzione dell'Arcivescovo di Paderbona. Intanto in molte città e province si sono costituiti gruppi e circoli caratterizzati da gran fervore di lavori. Nel circolo dell'*Una Sancta* di Monaco (che raccoglie Cattolici, Protestanti e Orientali) si tennero

riuscitissime conferenze sui piú svariati temi (*La meditazione nella Tradizione cattolica, Teresa di Lisieux, ecc.*).

A sfondo del triste scenario della guerra si sta cosí delineando una promettentissima alba, radiante di luce cristiana. Il ritorno di quella che ora ama definirsi *Die Schwester Kirche*, la Chiesa sorella, potrebbe essere il frutto di bene che la Provvidenza ha saputo far maturare e cogliere tra tanta acerbità di mali. Fatto immenso, che assicurando la saldezza religiosa d'Europa garantirebbe la salvezza della sua civiltà dall'aggressione dell'ateismo.

Pur senza nutrire oggi un troppo facile ottimismo, parente prossimo dell'illusione, è consentito alimentare, pregando, fondate speranze per il domani: l'evento, per quanto grandioso, rientra nelle possibilità di Dio. Valgano dunque come conclusione le parole dell'*Una Sancta*, che, esposto il suo programma di unificazione cristiana, dice:

« Quando e come quest'ultimo scopo verrà raggiunto è nelle mani di Dio. L'*Una Sancta* vuol fare il primo passo verso tale meta ».

Don Pietro Ciccarelli

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Schema di lezione

... ET INVISIBILIUM...

Medie superiori

Premessa.

Nel credo della Messa il popolo cristiano col Sacerdote confessa la sua fede in Dio Padre Onnipotente, creatore del cielo e della terra; di tutte *le cose visibili*. Il mondo delle cose visibili! Come è bello nella proporzione delle sue parti, nella convenienza di queste al tutto, in una parola, nella sua armonia!

Il Salmista ammirando estatico il firmamento cantava al Creatore: « I cieli narrano la tua gloria... » (*Salm.*, XVIII, 2).

E se abbassiamo gli occhi su questa terra cosí bella e varia e feconda, se consideriamo quel mistero sempre antico e sempre nuovo che è la vita in tutte le sue manifestazioni, dalla cellula all'animale perfetto, noi comprendiamo con quanta ragione il Salmista esalta le meraviglie che Dio fa sulla terra. (*Salm.* XLV, 9). Eppure ogni essere di questo mondo visibile porta in sé il sigillo che il suo Autore gli impresse e che nessuno può togliergli: il mistero.

Tuttavia nella nostra professione di fede noi riconosciamo Dio creatore anche *delle cose invisibili*.

Che cosa significa questa epressione?

La sintetica locuzione del Credo *... et invisibilium...* fa cadere il velo che ci separa da incantevoli realtà e apre al nostro studio un mondo nuovo, anzi tre mondi: il mondo delle Anime, il mondo degli Spiriti puri, il mondo della Grazia.

Il mondo delle Anime.

Vi appartiene l'uomo che è l'anello di congiunzione fra il mondo materiale

e il mondo puramente spirituale. Infatti l'anima umana in quanto spirituale, cioè in quanto intende, vuole ed è libera, immerge il suo vertice nel divino mondo degli Spiriti e porta l'ineffabile somiglianza di Dio.

Però essendo creata per informare un corpo materiale, ne subisce le condizioni di evoluzione nel tempo e nello spazio, cosí che le sue operazioni specifiche differenziano da quelle degli spiriti puri. Essi attuarono la loro perfezione o la loro dannazione eterna in un unico atto, l'anima invece raggiunge il suo fine eterno mediante atti successivi e sembra quasi evolversi nelle sue facoltà secondo un processo di sviluppo ignoto agli spiriti semplici. Le anime degli uomini non furono create simultaneamente, ma successivamente nel tempo e per la loro natura spirituale sono immortali. L'anima nostra perciò cosí bella, nobile e grande sorpassa di gran lunga in valore tutto l'universo materiale, perchè è un mondo a sé, ricco, vario, vivo. Infatti è essenzialmente *vita*.

Se studiamo i movimenti del nostro spirito, vediamo tutto un'avvicendarsi di pensieri, di sentimenti, di desideri. Se approfondendo l'indagine, coglieremo in sintesi le sue profonde aspirazioni che costituiscono la triplice sete dell'anima: la sete della Verità, dell'Amore, della Felicità, comprenderemo come l'uomo venga da Dio e a Lui tenda incessantemente.

Quanto vale dunque l'anima? Infinitamente, se consideriamo che Gesú è morto per salvarla.

E se la nostra anima è tanto preziosa, che cosa diremo dell'anima dei Santi, dell'anima di Maria SS., dell'Anima di Gesú capolavoro della Trinità? Che cosa diremo di quella Società divina delle anime che è la Chiesa vivificata dallo Spirito Santo? Quali meraviglie!... E questo mondo delle anime non ci è lontano, perché è in noi, siamo noi. Questo fatto mentre ci dona dignità, impone il massimo rispetto anche al nostro corpo.

Il mondo degli Spiriti puri.

Prima dell'universo materiale e delle anime Dio creò l'universo puramente spirituale. È verità di fede che gli spiriti puri esistono e vivono una loro vita misteriosa e potente di cui piú volte diedero e danno prova sensibile anche agli uomini come ce ne fanno fede la Sacra Scrittura, la Storia Ecclesiastica, i piú accreditati studi di occultismo.

Dalla Rivelazione noi sappiamo che questi spiriti furono creati simultaneamente, che una parte di loro si ribellò al suo Creatore e fu eternamente dannata, mentre gli spiriti fedeli furono confermati in grazia e premiati con la beatitudine eterna. Gli spiriti buoni, chiamati Angeli, servono a Dio adorandolo e vegliando sulle sue creature, gli spiriti malvagi, chiamati demoni, invece odiano il loro Creatore e cercano di rovinare le opere sue, specialmente tentando l'uomo al male. Gli Angeli però superano infinitamente in numero e potenza i demoni e li vincono essendo investiti della virtú e della verità di Dio.

La loro vita è per noi un mistero impenetrabile. Sappiamo solo che sono essenzialmente intuitivi nell'intelligenza, potentissimi nella volontà, semplici nell'operazione. Dio affidò agli Angeli la custodia dell'universo materiale e in particolare degli uomini. Sappiamo dalla Sacra Scrittura che anche i popoli e le nazioni sono loro affidati (*Dan.*, X, 12-15, 20). Essi aiutano, difendono, illuminano, guidano i loro protetti secondo un piano divino di eterna salvezza.

Dunque se cadesse il velo che ci nasconde questo sublime mondo, ve-

dremmo gli Angeli sempre intenti al nostro bene; e, al di là della materiale successione di fatti e avvenimenti che noi chiamiamo storia, al di là delle meschine contingenze e delle povere vicende che noi chiamiamo vita quotidiana, vedremmo gli Angeli, esecutori intelligenti e capaci di una Volontà suprema e provvidenziale la quale, attraverso l'esperienza di grandezze e di miserie, di conquiste e di fallimenti, conduce gli individui e i popoli al loro fine ultimo e glorioso.

Il mondo della Grazia.

E qui bisogna salire piú alto, bisogna entrare addirittura nel mondo stesso di Dio, penetrare nella sua natura e attingere alla sua inesauribile vita. Sí, perché la Grazia è la vita stessa di Dio comunicata, per divina bontà, alle sue creature intelligenti.

È perciò un dono inestimabile che innalza gli Angeli e le anime umane al di sopra della loro propria natura, rivestendoli di una soprannatura sublime che dona loro i riflessi della Divinità.

La Grazia santificante ci viene largita dai Sacramenti che sono segni sensibili di essa e che, a loro volta, infondono in noi la Grazia sacramentale.

A questo divino mondo della Grazia appartengono anche le incessanti effusioni delle grazie attuali numerose come i nostri bisogni, come i nostri sospiri, come i palpiti del nostro cuore.

A questo regno della Grazia appartengono i dolci amplessi dell'anima con Dio mediante la preghiera e l'amore, i segreti inviti, le intime adesioni, i desideri insaziabili che solo nell'Infinito si placano, la consapevolezza dolce e profonda dell'abitazione di Dio in noi, nostro impulso e nostra quiete.

Questo mondo superno della Grazia da cui fummo esclusi per il peccato di Adamo, che ci fu riaperto da Gesú Cristo mediante la sua incarnazione, passione e morte, è divenuto di diritto il nostro regno.

Infatti, se noi eviteremo con la pratica del Vangelo la dannazione eterna nell'inferno, dopo la morte entreremo, magari passando per la temporanea purificazione del Purgatorio, nel gaudio eterno del Paradiso.

Con la Grazia la nostra attività nel bene si svolge nella pienezza della libertà, con essa, per virtú di Spirito Santo, ci uniamo strettamente a Dio cosí da fare, secondo ciò che dice San Paolo, un solo Spirito con Lui.

E questa è la vera vita, la perfezione della vita, la divinità della vita.

Questo è vivere con Dio, per Dio, in Dio.

Conclusione.

Ecco i tre mondi racchiusi nella breve parola del Credo alla quale noi forse non abbiamo prestato tutta l'attenzione che si merita.

Eppure la nostra grandezza e il nostro destino vi sono racchiusi, la meraviglia delle piú alte creazioni di Dio da essa traluce come un sole prigioniero. Bisogna dunque che noi Cristiani rendiamo abituali i grandi pensieri che dalla nostra Fede ci vengono suggeriti, viviamo e godiamo per formare, con l'aiuto della Grazia, la nostra gloriosa personalità di Figli di Dio, bisogna che, trascendendo questo universo visibile stiamo saldi nella virtú a imitazione di Mosè il quale, secondo le parole di San Paolo, nella Fede « ... stette incrollabile come se vedesse l'Invisibile » (*Ebr.*, XI, 27).

Sr. Caterina Pesci

QUALI LIBRI DEVE LEGGERE UN GIOVANE

QUALI libri deve leggere un giovane? Quali libri dobbiamo suggerirgli? Quale criterio, quale programma seguire nel dare i libri ai nostri giovani? Questione questa quanto mai delicata, cui non si può rispondere in termini assoluti. Anche perché anima differisce da anima come stella da stella. Poi ogni anima ha le sue esigenze particolari, ogni giovane è un mondo a sè. Non si danno malattie, ma malati, dicono i medici. Noi quindi ci limitiamo a dare umilmente quelle che sono le nostre esperienze.

Intanto io direi che un giovane il quale voglia veramente formarsi un po' di cultura cattolica, deve, limitatamente alle sue capacità e possibilità, proporsi di spaziare in tutti i punti dell'orizzonte culturale cattolico.

Tre settori sono particolarmente adatti a lui.

IL ROMANZO.

Innanzi tutto la letteratura cattolica moderna, particolarmente il romanzo.

Siamo convinti del valore educativo, apologetico, catechistico del romanzo. A furia di gridare — almeno in certi ambienti — contro il pericolo che il romanzo presenta, si è finito per sottovalutare il servizio che il romanzo può fare e fa realmente alla verità.

Che cos'è infatti il romanzo se non una verità incatenata, vissuta, drammatizzata?

Ora a certi giovani, che non sono ancora in grado di nutrirsi del pane sostanziale della verità esposta nuda e scarna in un trattato, io comincerò a presentarla sotto la veste di un racconto.

Volete far conoscere ad uno che sia ancora lontano il valore della confessione? Mettetegli fra le mani *Un dramma nel gran mondo* di Bourget. Volete fargli conoscere quel dogma cosí consolante, ma cosí difficile, che è la Comunione dei Santi, con la conseguente riversibilità dei meriti? Fategli leggere *Il centauro di Dio* di Jean de la Varande (romanzo essenzialmente « mistico », dice Domenico Giuliotti). Quali accuse non si sfrecciano oggi contro il sacerdote? Perché allora non far circolare in mano a tutti i libri di BAZIN, MAURIAC, BAUMAUM, SALVANESCHI, BERNANOS, che hanno per protagonista il sacerdote? E *Mercoledí santo* di M. Galvez, *Il monumento innalzato alla santità sacerdotale* di Casnati? Che apertura e modernità di vedute, che comprensione della psicologia giovanile non rivela don Carlo Gnocchi che nella bibliografia di un libro sull'*Educazione del cuore*, elenca tutta una serie di romanzi. Non so se conoscete *Una donna casta* di Emilio Radius: chi lo legge non può fare a meno di sentire il fascino della castità, che si sprigiona da quella meravigliosa protagonista.

Naturalmente questo servizio alla verità possono renderlo solamente i romanzi che siano veramente tali. Non chiamate romanzi certi racconti insipidi, scialbi, senza midollo.

~

E qui si inserisce la famosa questione: a che età si possono leggere i romanzi?

« Per la sua natura il romanzo mi sembra un'opera destinata a quelli e a

quelle che non sono piú al principio della vita. Esso dipinge la realtà che è un miscuglio di bene e di male. Lo scrittore piú onesto possiede su questo punto una libertà molto ampia: egli può mettere in scena quasi tutte le passioni, descrivere quasi tutte le realtà del mondo in cui viviamo, ma una regola lo obbliga in coscienza: egli deve dipingere il male senza farlo amare, può esporre l'errore a condizione che a certi segni, forti o leggeri a suo piacimento, si indovini o si sappia che egli espone una idea, ma un'idea segnata di un carattere che la vizia.

Arte pericolosa di una potenza quasi infinita. Ed abbia pure dei riguardi lo scrittore. Questo resterà sempre vero: non c'è un grande romanzo che possa essere letto indipendentemente da tutti, e la scelta di un libro, sempre, rimane un problema individuale » (1).

Apologia delle biografie.

Dalla verità incarnata nei personaggi di un romanzo, alla verità vissuta in pieno da tipi di cristiani '900, il passo è breve.

Romanzo cattolico e biografie. *Biografie: ecco un altro genere di letture cui dobbiamo avviare i nostri giovani.*

Qui prevedo le obiezioni. Sono state strombolate tante accuse contro il pullulare di queste biografie di cristiani laici moderni. Si è parlato di agiografia prematura, di sciocco campanilismo, di ambizioncelle. Riconosco. Ci sono degli abusi. Di che cosa non abusa l'uomo? Certe biografie sono pompature inutili. Altre sono orrendamente stupide. Una filza di dati e di fatti senza legame logico né psicologico, senza il minimo tentativo di penetrare la vita interiore, l'anima del personaggio. Senza dire poi dello stile, che spesso è sciatto e trasandato da far pietà.

Però non si può negare che certe biografie hanno un altissimo valore apologetico. Come è una consolante realtà che oggi il genere biografico-religioso incontra fortuna. Come spiegare la fioritura di edizioni che hanno avuto le biografie di Pier Giorgio Frassati, Memi Vian, Aldo Marcozzi, Maggy, Guido di Fontgalland? Non è difficile trovare interne armonie tra questo fatto e le tendenze attuali del nostro spirito. Nel secolo dell'attività, del dinamismo, è la vita, l'azione che interessa. Nel tempo delle conquiste concrete, degli aneliti al dominio, è il contributo di una esperienza realmente vissuta che attrae ed invita. I moderni hanno una diffidenza innata per l'astrattismo. Piú che spiegata, la realtà la vogliono vedere realizzata. Qualcuno ha detto: « L'unico libro che gli uomini di oggi leggono, sono i cristiani ». Vi ha di piú. Non vi ha nulla per tutte le cose create, che sia piú alto e interessante dell'uomo. Grande è l'universo che ruota sopra di noi, ma l'anima è un altro universo, non meno armonico, complesso, vasto e fascinoso, che piace e incanta: coi suoi moti e le sue notti, i suoi meriggi e le sue aurore. E l'uomo moderno quanto piú è proteso alla conquista del mondo esteriore, quanto piú è tuffato in questo fascio di esperienze, quanto piú è abbacinato e distrutto da questo gorgo di sensazioni, tanto piú si sente pungere dalla nostalgia di quel mondo interiore.

E a questi racconti si bea e si appassiona. Aveva ragione quell'editore che, lanciando una collana di biografie, le diceva nella fascetta reclamistica: « piú affascinanti di qualsiasi romanzo ».

Intanto il lettore si familiarizza a

(1) R. Bazin, *Étapes de ma vie*, pag. 56.

tutto un mondo di esperienze religiose, scopre tutta una realtà insospettata e tocca con mano che anche in pieno '900 c'è ancora gente per cui la religione è vita piú della vita, gioventú per cui Dio, la virtú non sono un nome vano. Cosí si sente confortato, e si acuisce in lui la sete di conoscere il Cristo.

« Non leggete i libri buoni.. ».

Mi sono chiesto spesso, quanti di questi libri che le tipografie ogni giorno vomitano a migliaia e migliaia, resteranno. Fra cinquant'anni quasi tutti saranno dimenticati, sepolti in qualche angolo di biblioteca. Mentre ce ne sono di quelli che un secolo fa erano letti, lo sono oggi, e lo saranno sempre. Sono i libri dei geni, i grandi libri.

Non potremo mai benedire abbastanza il maestro che ha acceso in noi questo amore, che ha destato in noi la « facoltà di ammirare ». Dobbiamo trasmettere ai giovani questa fiaccola.

Stralcio da un libro del Baunard questo dialogo:

— Signore, non leggete i libri buoni.

— Come?

— No, leggete soltanto gli ottimi, i migliori.

Tutto ciò che è al disotto della bellezza vera, sognata, creata, intravista; il cattivo, il mediocre, il comune, è come il precipitato che si deposita in fondo dei vasi, seco trascinando materie estranee ed impure.

« Non bisogna leggere quaggiú che i capolavori degli uomini veramente grandi, non abbiamo tempo per gli altri » (Lacordaire).

Come compiango certi giovani che non sentono una scintilla di entusiasmo di fronte ad un canto di Dante, ad una tragedia di Shakespeare o di Racine, ad una pagina di Pascal. Che disgrazia, essere cosí negati al senso della bellezza! « Dopo i geni, vengono immediatamente coloro che ne sanno riconoscere il valore », diceva Teresa Brunwick a proposito di Beethoven.

Pensare a coloro che brillano di uno speciale splendore nel firmamento dell'intelligenza, è sfogliare i nostri titoli di nobiltà, e quest'orgoglio ha la bellezza e l'efficacia dell'orgoglio che un figlio prova riguardo ad un padre illustre o di grande lignaggio.

Non provate un fremito di fierezza al pensiero che avete dietro di voi, che sono vostri antenati Omero, Virgilio, Sofocle, Corneille, Platone, San Tommaso, Bergson, Galileo?

Pensate come sarebbero poveri i vostri spiriti se non avessimo i tesori di un San Paolo, Sant'Agostino, San Bernardo, San Bonaventura, l'Autore dell'Imitazione, Santa Caterina da Siena, Santa Teresa, Bossuet, San Francesco di Sales, Newman, Chersterton, Claudel, Papini.

La Comunione dei Santi è la base della vita mistica; il Banchetto dei Saggi, eternato dal nostro culto e dalla nostra assiduità, è il conforto della nostra vita intellettuale.

« Il contatto dei geni — ha scritto Sertillanges — ci procura come beneficio immediato un innalzamento. Ancor prima che ci insegnino qualcosa, la loro superiorità è già un dono. Poi ci danno il tono. Ci avvezzano all'aria delle vette. Noi ci muoviamo nella bassa: essi di colpo ci librano nella loro atmosfera. In questo mondo di alto pensiero, il volto della verità sembra svelarsi: la bellezza brilla. Il fatto che noi seguiamo e comprendiamo questi veggenti ci fa pensare che noi dopo tutto siamo della stessa razza ».

Don Giovanni Barra

UN'ESPERIENZA

Parlo dell'insegnamento della Religione nelle classi del Magistrale superiore. Il programma abbraccia: Comandamenti, Precetti, Sacramenti, elementi di Storia Ecclesiastica, la Vita di Gesú.

Programma, naturalmente, in parte già svolto nelle singole classi con discreti risultati di interesse e conoscenza.

Ci vuole un metodo.

Necessariamente ce ne vuole uno. « Il catechista che non ha un metodo, ha detto il Card. Schuster, non assolverà mai la sua missione, non plasmerà mai l'anima del discendente ». E il Papa del Catechismo, Pio X, non concepiva « un fruttuoso Catechismo, senza molto studio e molta riflessione, insomma senza un metodo ».

Certamente il metodo piú adatto all'età giovanile è quello intuitivo, ed è precisamente quello usato nelle nostre classi dove l'insegnante di Religione ha cercato cosí di arrivare all'intelletto attraverso i sensi, facendo largo uso di immagini, cartoline, fotografie che dessero vita e concretezza a verità e concetti di ordine astratto. Non sempre, è vero, tali sussidi, adatti per ogni lezione, le sono venuti facilmente tra mano, ma allora essa ha fatto appello alle proprie, per quanto modeste, risorse geniali, alla propria capacità inventiva, per destare ugualmente l'interesse, l'emulazione e quindi il profitto. Ha fatto cosí ricorso a sussidi indiretti come i punti di merito, i registri, i piccoli premi e tutti quegli espedienti che può escogitare uno zelo illuminato.

In particolare, e per qualche classe, l'insegnante ha trovato utile far acquistare a tutte le alunne un piccolo testo dei quattro Evangeli e, per eccitarle a leggerlo e a meditarlo di frequente, le ha invitate ad esporre, dopo le lezioni regolari di Religione, un episodio evangelico di loro scelta, facendolo seguire da piccole riflessioni personali sugli eventuali punti di contatto tra il brano scelto e la vita di famiglia e di scuola. Sono stati veramente rilevanti i risultati di interesse e di sempre crescente amore per la vita di Gesú, ottenuti tra le allieve.

Piacevolissima per le alunne è stata anche la lettura delle piú belle leggende cristiane e lo studio a memoria di liriche d'Autore riguardanti i vari argomenti delle lezioni.

Interessare la scolaresca.

Ma per ottenere una maggiore comunione con le proprie allieve e farle partecipare vivamente alle lezioni, l'insegnante fa regolarmente uso della forma dialogata; le allieve interessate diventano cosí quasi collaboratrici dell'insegnante e hanno l'impressione di aiutarla nella spiegazione. Naturalmente il dialogo è sempre moderato dall'insegnante e diretto verso i fini di una maggiore intelligenza dell'argomento e di maggior gusto del medesimo. Questo modo di procedere, che a prima vista sembra facilissimo e attraente, è in realtà molto difficile nell'applicazione e non potrebbe certamente usarsi nelle prime lezioni senza pericolo di degenerare in sterile confusione. Suppone nell'insegnante una singolare padronanza dell'ambiente, cioè una conoscenza già approfondita dei gusti, delle tendenze, delle capacità differenti delle alunne, per regolare la loro partecipazione alla lezione, moderandone o eccitandone l'interesse.

SVILUPPO DELLA LEZIONE.

Nelle nostre classi, ha ordinariamente questo schema:

a) presentazione dell'argomento, chiaro, interessante, breve,

b) spiegazione (dialogata), semplice, varia, precisa, vivace,

c) applicazione (dialogata). A questo punto cioè la lezione si trasforma da un complesso di concetti astratti, in norme di vita pratica, della vita familiare e scolastica delle alunne.

L'insegnante ha cercato sempre di rendere questa applicazione pratica, naturale, e gradita, per evitare il pericolo di appesantire la lezione con la solita conclusione moralistica tanto disgustosa per le fanciulle.

Questo schema non fisso, ha naturalmente una attuazione libera e sempre ispirata alla opportunità spirituale, sempre varia, del giovane uditorio, che la sensibilità dell'insegnante deve saper cogliere.

Ma soprattutto essa è cosciente che per vivificare e fecondare qualunque metodo e qualunque schema, occorre che arda nel suo cuore una grande fede e un più grande amore, poiché... ha ragione Sant'Agostino: *Qui non ardescit non incendit.*

F. M. A.

Istituto Maria Ausiliatrice, Catania.

PSICOLOGIA DELL'ADOLESCENZA

LA VITA INTELLETTUALE NELL'ADOLESCENTE

LE DIFFICOLTÀ che prova l'educatore nel trattare con il giovanetto, specialmente nella scuola molte volte sorgono da caratteristici atteggiamenti mentali che l'alunno assume di fronte all'insegnamento che viene impartito; non è più il fanciullo docile che riceve tutto ciò che gli vien dato dall'insegnante e nel modo con cui gli vien dato; nell'adolescente invece traspare accentuata la nota del personalismo, accompagnata da altre tipiche manifestazioni.

Già nell'articolo precedente avevamo delineato il sorgere nel giovanetto di una nuova mentalità; ora, continuando lo stesso argomento indichiamo alcune caratteristiche di questa nuova mentalità.

IL GIOVANETTO RAZIONALISTA...

Benché nel giovanetto vada sempre più sviluppandosi il senso critico, tuttavia nell'entusiasmo suscitato dal primo contatto con le proprie capacità ragionatrici, egli attribuisce loro un grande valore e sente una piena fiducia nella sua ragione; anzi spesso egli è pienamente convinto che essa sia capace di trovare e di elaborare la verità. Non si accorge ancora della povertà e dell'unilateralità del suo mondo di idee: ciò è dovuto al fatto che egli non ha ancora conosciuta la vita, vivendola nella sua concretezza e nella sua realtà con le sue conseguenti rivelazioni e rettificazioni: si suol infatti dire: « la vita insegna molto! ». Il giovanetto vede dinanzi a sé solo sé stesso nella pienezza di giovani forze erompenti, e senza quei limiti e quelle restrizioni, che possono essere suggerite dall'esperienza, come avviene poi nell'età matura.

Questo ci spiega una caratteristica delle prime manifestazioni e affermazio-

ni intellettuali del giovanetto: egli cioè affronta molte volte la soluzione dei problemi piú ardui con una sicurezza di presa di posizione e con una presunzione « che è solo proporzionale alla sua ignoranza e alla sua inesperienza della vita » (MENDOUSSE); con tutta facilità e prontezza si accinge a dare, anche sulle piú intricate questioni, decisioni e soluzioni, quali possono scaturire dalla sua incomprensione e dal suo mondo di idee ancora tanto povero; ma per lui però queste soluzioni hanno tutto il valore e il significato di vere conquiste, di grandi scoperte.

L'educatore non deve giudicare intempestivamente questa presa di posizione, che molte volte si verifica anche nella scuola, come presunzione e orgoglio, e colpire duramente con umiliazioni o con il rinfacciare tali atteggiamenti, perché ciò ferisce dolorosamente l'animo del giovane, lo abbatte, ed allora il giovane, deluso, si chiude in sé stesso, e copre di spregio l'educatore, come un individuo che non capisce niente; deve invece sopportare con longanimità e grande larghezza di vedute; è un fatto di gioventú!... deve cercare attivamente e amabilmente di istruire e illuminare la giovane mente: formare il giovane alla riflessione non solo su sé stesso, ma anche sul valore reale delle proprie conoscenze in rapporto alla realtà esterna; e a rendersi piú moderato nel proprio entusiasmo intellettuale, valutando le ragioni oggettivamente; gli faccia comprendere tutta la vastità dello scibile umano e la ristrettezza delle proprie conoscenze.

~

Questa coscienza entusiastica del mondo del proprio pensiero, fa sí che sovente nel giovanetto si forma anche una nuova valutazione di sé stesso, e della propria personalità: sente di essere un qualche cosa, che ha una posizione di fronte agli altri e che ha un suo proprio valore, che egli per lo piú vede giganteggiare di fronte ai valori delle altre persone e delle cose: tipico l'esempio di un giovanetto, che si era assunto come motto questa frase, che veniva messa in testa ad ogni suo scritto: « Anch'io ho qualcosa da dire al mondo... »; un altro fatto significativo può spesso essere desunto dall'osservazione della vita quotidiana; si vedono sovente dei giovanetti che si giudicano alla pari o anche superiori ai loro genitori, ai loro educatori, mentre solo pochi anni prima, nella fanciullezza e nell'infanzia miravano a loro con senso di soggezione e di venerazione; uno scrittore incisivamente cosí delinea le diverse posizioni mentali e di comportamento nelle varie età: « Il bambino e il fanciullo è sicuro che i propri genitori e i propri educatori sappiano molto piú di lui, anzi sappiano tutto; verso la fine della fanciullezza e nella prima adolescenza, il giovane studentello delle prime classi medie pensa di sapere quanto i suoi genitori e educatori; nelle crisi dell'adolescenza frequentemente il giovanetto giudica di saperne di piú dei suoi genitori e educatori; poi... passando gli anni, nella maturità equilibrata della giovinezza, il giovane uomo ammirerà la sapienza dei propri genitori e educatori ».

~

Un altro fatto si può costatare come una scoperta delle proprie capacità intellettuali: la fiducia nei propri giudizi e le conclusioni, che formula nei suoi primi ragionamenti, lo portano facilmente a rivedere in una nuova luce il suo passato: ecco che ora vuol rendersi ragione di tutto: quelle cognizioni e dottrine che nella sua fanciullezza aveva

ammesso dogmaticamente, cioè senza discussione e senza critica e dubbio, vengono ora ad essere rivedute con mente critica, ripensate, per essere poi facilmente rigettate o anche ritenute, ma con nuove convinzioni personali. È questo il momento in cui incominciano a rivelarsi le profonde crisi religiose nell'animo del giovanetto, e che il problema religioso viene ad essere sentito intensamente come un problema vitale. Ma su di esso ritorneremo in ulteriori articoli.

Il cercatore della verità...

Un intenso desiderio di conoscere, di superare la povertà e la ristrettezza della mentalità infantile, anima il giovanetto; il mondo dello scibile umano, la natura intima delle cose create, che lo circondano con la loro complessa e vasta fenomenologia, esercitano su di lui un'attrattiva affascinatrice; egli vorrebbe conoscere tutto, tutto indagare, tutto possedere nella sua mente; ed ogni nuova conoscenza ha per lui il sapore di una conquista. Ecco perciò che questa è l'età in cui il giovanetto ama le letture e va avidamente alla ricerca di libri: se gli è possibile, egli frequenta molto volentieri le biblioteche che egli considera come le officine del suo lavoro mentale, e talora anche come il regno della vagheggiata autonomia e l'affermazione di una posizione della sua personalità nel mondo sociale.

Molto si potrebbe dire sulla psicologia della lettura nell'adolescente: essa si presenta con un complesso vasto di numerose funzionalità; infatti, oltre all'appagare il bisogno vivo di conoscere, essa molte volte serve come mezzo di evasione dall'insodisfazione che l'adolescente talora prova di fronte alla realtà della vita, tanto lontana dalle sue concezioni e sogni ideali, o anche come appagamento della forte tendenza a vivere in un mondo di sogno; « non leggevo soltanto — narra il Papini di sé giovinetto — ma fantasticavo, ripensavo, fabbricavo... per me la realtà non era quella della scuola, della strada, della casa, ma piuttosto quella dei libri, dove mi sentivo di vivere di piú ».

Nel suo intenso desiderio di conoscere, l'adolescente si sente animato anche da un grande fascino per il raggiungimento della verità; per il giovanetto, che valorizza in questo periodo tutto, la verità assume l'aspetto di un grande valore, di un ideale. Ci è testimonio di questa situazione dell'anima giovanile anche il grande Sant'Agostino, il quale, nelle *Confessioni*, riferendosi alla sua età giovanile, cosí descrive il profondo anelito del suo cuore alla verità: « O verità, o verità, che profondi sospiri salivano anche allora verso di te dall'intimo dell'anima mia, quando coloro (i maestri), leggendo molti e ben grossi volumi, frequentemente e in varie guise mi facevano risonare il tuo nome, ma con la voce soltanto! » (*Conf.*, III, 6).

Esercita perciò una vera forza suggestiva sull'adolescente colui che gli si presenta come banditore e maestro di verità: tale può essere il professore, il catechista o anche il propagandista di qualsiasi ideologia; brilla dinanzi a lui talora come un ideale concretizzato colui che ha sofferto o si è fatto martire della verità.

Ecco quindi che l'insegnamento religioso si presenta come ciò che piú facilmente può sodisfare l'animo del giovanetto, se l'educatore saprà con la parola, e soprattutto con l'esempio della vita, far brillare dinanzi allo sguardo del giovanetto lo splendore delle verità eterne che la Bontà divina ha voluto far conoscere all'uomo.

Don Giacomo Lorenzini

MASACCIO

San Paolo
e San Pietro.



GIUGNO

CATECHÈSI

SAN PAOLO VISITA SAN PIETRO IN CARCERE

L'OPERA, sebbene ancora da tanti attribuita a Masaccio, è dovuta almeno come attuazione al pennello del venticinquenne Filippino Lippi. Abbiamo detto come attuazione, perché — anche se Filippino, non abbia avuto sott'occhio né un bozzetto, né uno schizzo del suo grande predecessore, come vien fatto ad alcuni di pensare — essa è cosí improntata al tipo dal Masaccio impresso su quei muri, che tutto il merito principale gli va attribuito. Filippino Lippi, prima di questi affreschi, e dopo di essi, è stato e sarà tutt'altra cosa. Egli ha in parte già attenuato la potenza espressiva di Masaccio, ma ha pure in parte presagito forme piú moderne, segnando la via alla composizione di Raffaello, soprattutto con l'altro riquadro, simmetrico a questo, la *Liberazione di San Pietro dal carcere.*

Masaccio era nato la festa di San Tommaso Apostolo, il 21 dicembre 1401 ed era nato con lui, in ritardo di due anni sul secolo civile, il Quattrocento pittorico, come era nato in anticipo, con Giotto, il Trecento. Il primo figlio del notaro Ser Giovanni di Simone Cassai, nel natío San Giovanni in Valdarno, orfano a cinque anni, dopo la nascita del fratello Vittore (pittore mediocre), ebbe la prima scuola dell'arte sua nel viso straziato della madre, che ritrarrà nell'Eva desolata; nei contadini tenaci e taciturni, negli artigiani solleciti e nei monelli semisvestiti, che egli ritrarrà per la folla dei suoi quadri; nel paesaggio montagnoso, rinserrato, pezzato di colti e di boschi, che farà intervenire protagonista, e non solo piú come cornice, nelle scene che lui creerà.

Egli, semmai ce ne fu uno, vive della sua arte. Essa è tutto il suo io. Per questo fu un 'iniziatore' e venne con lui la rivoluzione nella Pittura. Nella sua scía si ritrovarono Leonardo, Raffaello, Michelangelo, come l'Angelico, Andrea del Castagno, il meglio del Novecento; lui non veleggiò in quella di nessuno. Liberò sé stesso e i posteri dalle snervanti raffinatezze gotiche, dallo stanco giottismo degli epigoni: guardò in faccia la natura ma in sé stesso: semplice, potente, disadorno, naturalmente buono e disinteressato. Del passato rivisse solo Cimabue e Giotto, Giotto redivivo: egli stesso è potenziato. Fra i contemporanei sentí forte simpatia solo per Donatello e Brunelleschi. Cosí operò la sintesi fra la natura ed il classicismo, creando l'arte nuova del colore e del rilievo nella luce.

Egli dipinge ad idee, non a fantasmi. Cosí le sue concezioni hanno tutta l'immediatezza dell'universalità. Egli è spoglio di tutto ciò che non sia sostanza, contenuto. Non conosce la superficie. Si immerge nelle profondità fisiche e spirituali dell'essere. Scruta nel fondo degli animi, ne coglie l'intimo dramma e lo incide senza pose teatrali; aderisce con immediatezza allo stato psicologico dei 'suoi', e per ciò lo riverbera in chi li osserva. Il suo spirito grave e sereno, senza 'bravure', ma ricco di sincera bontà d'animo, e di sincera arte spontanea, impone ai suoi quadri la sua pro-

fondità e la sua luce, non vaga ma definita, che sgeometrizza le forme, perché lui è nato odiatore d'ogni calligrafica stilizzazione. Come egli ha maturato la sua idea, intridendola di pensiero e di luminosità, nel suo rilievo essenziale di massa viva e palpitante, cosí la fissa in un attimo di monumentale grandezza: reminiscenza o presagio di un mondo eroico.

Questo l'artista che, a vent'otto anni incompiuti, muore ignoto alle porte di Roma, cui forse lo chiamava il miraggio dell'arte immortale, o un mecenate che lo destinava a gareggiare con essa.

Di Filippino Lippi inutile sarebbe il dire, perchè non lui ritroveremmo in quest'opera, anche se (come s'è detto) sia riuscita dal suo pennello. Aggraziato, sensibile, e preso dalla suggestione della malía di Sandro Botticelli, e del padre Filippo, abbagliato dalle smaglianze fiamminghe di Ugo van der Goes, presente a Firenze, poi volto a soggetti sempre piú fantastici, macchinosi nelle preziosità del colore e degli effetti di luce ed inquieti nello spirito che li anima e li agita. Ecco Filippino prima e dopo di questo miracolo. Qui egli ha saputo assumere la persona di Masaccio, naturalmente un poco sminuendone l'imponente afflato. Venticinquenne lui, ventisettenne Masaccio quando smise. (1)

Bella realizzazione, però. I due grandi Apostoli, cosí reali, umani, sinceri ed immediati nel loro pensare ed agire vi sono segnati cosí come erano. Pensate alla maschia bellezza dello stile di Paolo, alla grandiosa sonorità di quello di Pietro. Pensate alla loro dirittura morale, umana ed apostolica; al distacco da tutto ciò che è terreno: eccoli qui mutati in arte. La monotonia del fondo dà maggior risalto alle figure. La sua squadratura le inquadra, simbolo di forza e di grandezza. Masaccio sarebbe stato ancor piú conciso. Con minori elementi, avrebbe dato di piú; con piú sobri tratti avrebbe detto di piú. Però è innegabile vedervi la sua derivazione.

Il soggetto, come è reso con immediatezza di forma, cosí rifugge da analisi: meglio lo si comprende affissandovisi nel suo insieme, con uno sguardo di sintesi. Cosí pure noi vediamo la due figure di Apostoli. Troppo arduo seguirli in una minuziosa disamina dell'inesauribile loro profondità: molto piú efficace pigliarli in blocco. E blocco sono davvero *aere perennius*. Le due colonne della fede, e della Chiesa, sono tanto semplici nella loro grandezza, tanto solide nel loro contorno che le possiamo abbracciare con uno sguardo, che si imprimerà nell'anima, come si impresse nella mente dell'artista il colloquio dei due grandi ai lati di una grata di carcere.

GIACOMO MARIA MEDICA.

(1) L'età giovanile li avvicinò, quasi uguagliandoli. Che sarebbe divenuto Filippino se avesse proceduto per quella via? Inutile il fantasticarlo.

Ma la Cappella Brancacci resterà per lunghissimo tempo la cattedra della nuova arte, e per merito di Masaccio. Meno assai per quello di Masolino e di Filippino.

Masaccio aveva istoriato la cacciata di Adamo ed Eva dal paradiso terrestre, e storie di San Pietro (al quale era dedicata la Cappella) sublime fra tutte, il *Tributo al Tempio*. Dopo mezzo secolo dalla interruzione, il Lippi riprendeva in mano i pennelli per completare l'opera del grande Masaccio. Questo il difficile compito.

FATTI e SPUNTI

La Chiesa Cattolica in Giappone.

La bomba atomica su Hiroshima coi suoi 92.000 tra morti e dispersi e 37.000 feriti equivaleva a una intimazione di resa. Tre giorni dopo, è la volta di Nagasaki: la bomba è fatta esplodere sul quartiere industriale, dove, sui 100.000 colpiti dei 260.000 abitanti di tutta la città, i morti furono 40.000. Ma appunto in questa zona si trova la parrocchia di Urakami, che raccoglieva il gruppo piú numeroso di tutti i cattolici giapponesi. Si tratta di quel famoso gruppo di cristiani, discendenti degli antichi convertiti, che, rimasti per due secoli e mezzo senza missionari, si tramandarono la fede di padre in figlio e si rivelarono settant'anni or sono a Mons. Petitjean (M. E. P.). La seconda bomba atomica ne ha uccisi quasi 10.000, l'otto per cento di tutti i cattolici del Giappone. La chiesa parrocchiale rovinò seppellendo nei loro confessionali due sacerdoti giapponesi, un'altra chiesa presso la stazione ferroviaria incendiata, distrutto l'antico Seminario, una dozzina di suore bruciate sotto le macerie del loro convento, la storica cattedrale sulla collina dei Martiri, costruita da Mons. Petitjean, resa inutilizzabile.

In tutto il Giappone le chiese, le scuole e i conventi distrutti salgono a 80. Ora noi possiamo precisare un po' meglio: le sole chiese distrutte sono 50, delle quali 11 su 18 a Tokyo, compresa la cattedrale; delle scuole, metà sono perdute: danni complessivi per 10 milioni di dollari. Il numero totale dei cattolici giapponesi, in seguito ai bombardamenti e a dispersioni per il servizio militare, è disceso da 121.000 nel 1941 a forse poco piú di 100.000; fortunatamente poche le vittime tra il clero: 5 sacerdoti e 10 seminaristi; ma ben 60 suore sono perite sotto i bombardamenti. Gli unici territori che non hanno sofferto danni materiali, sono la città di Kyoto e il Viçariato Apostolico di Sapporo nell'isola piú settentrionale, affidato ai Francescani tedeschi.

Eroismo e Carità del clero nel secondo risorgimento.

Con questo titolo, un bravo scrittore, Luigi Ziliani, preparò un bel libro (Roma, Libreria San Paolo, Via Traspontina 8, L. 130) che esce in questi giorni. Bisogna averlo sotto mano, per metterlo sotto gli occhi o sotto il naso di quei molti che dimenticano o fingono di dimenticare quello che fece il clero italiano nei venti mesi che precedettero la liberazione dell'Italia. Son 152 pagine fitte, con 73 brevi capitoli che mettono in rapida luce l'opera del Papa, dei Vescovi e del Clero. Come per il primo Risorgimento italiano (1848), il clero e i cattolici furono all'avanguardia, cosí sono stati all'avanguardia preti e giovani cattolici in questo secondo. Bisogna però sapere di quanto eroismo e di quanta carità diedero prova, affinché non capiti ora quello che capitò allora. Alessandro Luzio ha documentato che la massoneria s'impadronì del Risorgimento italiano quando era già fatto (1866) e cosí fece la mosca cocchiera.

Ora si sta profilando un pericolo simile. Correnti anticristiane tendono a usurpare il monopolio del secondo Risorgimento.

Nossignori! I fatti sono fatti. A Milano, il Card. Schuster fu arbitro di pace; a Torino, il generale Stezz si arrese al Card. Fossati; a Genova, il Card. Boetto trattò la resa tedesca; Venezia fu salvata dal Card. Piazza e così via via, fino alle oscure vittime di preti massacrati, perché apostoli di bene e operatori di carità. Libro da leggersi e da tenersi a tiro di mano.

Nella prima facciata, il libro porta questa lettera alla Madre Superiora delle Suore della Redenzione di Milano:

Rev. Madre Superiora,

questo Comando Generale Militare desidera esprimerle i piú vivi ringraziamenti per la cordiale ospitalità datagli nei giorni che precedettero la liberazione e nella memoranda notte che segnò la fine della tirannide. In quel giorno, in cotesta casa Generalizia, si decisero le sorti di questa preziosissima parte dell'Italia affidata ai Corpi dei volontari. Per noi quelle ore d'intenso lavoro, svolto nella serena quiete del suo Monastero, rimarranno nel nostro piú caro ricordo, ed è giusto che tutti gli Italiani sappiano che da coteste sacre mura partirono gli ordini per la risurrezione della Patria.

Con le espressioni di grazie, accolga, Rev.ma Madre, l'offerta di lire cinquantamila che questo Comando le presenta per i suoi poveri.

Milano, 15-V-'45.

f.to: gen. RAFFAELE CADORNA

Nomen est omen. Nel Monastero della Redenzione, l'Italia fu redenta.

ANTONIO COJAZZI

(Da *L'Italia,* 18-VIII-'46).

DISCORSO DI CHANG-CAI-SHED NELL'OCCASIONE DELLA CAPITOLAZIONE GIAPPONESE.

Chun-King

Giunge con molto ritardo questa citazione che ci pare opportuno riportare.

« Io sono profondamente convinto che i popoli della terra, orientali e occidentali, a qualunque razza essi appartengano, sono destinati a vedere il giorno nel quale essi si ameranno come membri di una stessa famiglia. Questa guerra mondiale ci ha insegnato che nella lotta noi non dobbiamo vivere isolati e che nella pace noi non dovremo trincerarci dietro alle nostre rispettive frontiere. Solo una comprensione e una confidenza scambievole faranno sí che si evitino per sempre tutte le guerre future.

Il mio animo è mosso dalle parole di Gesú Cristo: *Non fare agli altri quello che tu non vuoi che gli altri facciano a te,* e da quelle altre: *Perdona al tuo nemico.* Miei cari compatriotti, ricordate anche i savi consigli di clemenza insegnateci dai nostri saggi antichi: *Non ricordare le offese passate* e *fa' del bene agli altri.* Noi non abbiamo mai cessato di ripetere che il nostro nemico era unicamente il militarismo giapponese, e noi non abbiamo odiato il popolo giapponese. Ora che il nemico è vinto, noi dobbiamo rispettare le condizioni dell'armistizio e *non dobbiamo avere neppure il minimo desiderio di vendetta riguardo al popolo giapponese, che è innocente.* Noi dobbiamo al contrario mostrare la nostra simpatia a questo povero popolo giapponese, accecato dalla sua ambizione militare. Noi dobbiamo sperare che si pentirà dei suoi errori passati ed entrerà in una via novella.

I nostri amici alleati e i nostri compatriotti sappiano che una pace guadagnata con la forza armata non è sempre preludio di una pace durevole. Il giorno in cui lo stesso nemico, convinto del suo errore, difenderà al pari di noi la pace, allora solamente noi potremo sperare che l'ideale della pace universale sia realtà. Allora solamente noi avremo raggiunto lo scopo della guerra che oggi viene a cessare.

....Io sono pienamente convinto che, all'uscire da questa guerra, le Nazioni Unite saranno capaci di rifare il mondo su di una base di eguaglianza e assistenza scambievole, e che esse potranno anche costruire un nuovo ordine mondiale di pace. *Un tale nuovo ordine mondiale deve essere creato sulle basi dell'amore predicato da Cristo.* Perciò io prego sinceramente Cristo, principe della pace, per l'avvento prossimo della nostra vittoria comune sulle forze di oppressione.

(Da *L'Osservatore Romano,* 10-II-'46).

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *condirettore responsabile*
« Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti) 24 Maggio 1947

« O con Cristo o contro Cristo »
PIO XII

Vetrina A.D.C.

CON IL PAPA E CON LA CHIESA

Da contrapporre al dilagare spaventoso della stampa blasfema e della campagna di calunnie,
per illuminare e incoraggiare gli incerti e i titubanti,
per animare a aiutare i fedelissimi

LA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

offre tra le sue pubblicazioni scelto materiale da diffondere ovunque

COLLANA «LUX»

LIBRETTI: - 32 pagine - copertina a colori - L. 8 caduno.

L'IMMOBILE SCOGLIO — Come rispondere alle solite obiezioni contro la Chiesa e il Papato?

IL PAPA — Una serie di episodi che scolpiscono profondamente nell'animo i sentimenti che ogni cristiano deve nutrire per il dolce Cristo in terra.

SI DICE... — Breve ma potente apologia di quel ceto di persone alle quali l'umanità deve quanto di meglio essa ha e che continuamente è frecciata dai più volgari: *si dice!...*

INTERVISTA COL DIAVOLO — Un diavolo intervistato svela i suoi piani di lotta contro la Chiesa e i suoi ministri!

LA VOCE DEL PADRE — ...rivolta a 25.000 operai, riuniti a Roma per sfatare una mostruosa calunnia!

FUORI I DOCUMENTI! — Papa, guerra e prigionieri. Voci stonate e rettifiche di tre operai!

SACRIFICIO EROICO — La parola di Gesù: « Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle », vissute fino all'eroismo dal clero d'Italia durante la dominazione tedesca!

CUORI CHE SI CERCANO — Il Papa è indifferente e insensibile agli spasimi delle popolazioni durante la guerra? Lo smentisce l'opera dell'**Ufficio Informazioni Vaticano.**

ALT! — La Chiesa sconfina quando propugna l'arte di ben governare, l'indissolubilità del matrimonio, la libertà della scuola e la necessaria partecipazione alla vita politica da parte dei cattolici?

COLLANA «LUX»

FOGLIETTI - L. 80 al cento

da diffondere sulle porte delle chiese, nei convegni, negli istituti, negli oratori, nelle famiglie, nelle fabbriche... dovunque!

VESTE NERA CHI SEI? — Via, verità e vita!

LO AMI TU? — ... il Papa?

MOSTRUOSA CALUNNIA — ... contro la Chiesa e il Papa.

LA VOCE DEI FATTI — Contro gli infami propalatori di calunnie!

IL PAPA AGLI OPERAI — ... indica la loro tremenda responsabilità nell'ora attuale.

OPUSCOLI SOCIALI

L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA — Non la sonora réclame dei giornali e dei moderni demagoghi, ma la documentata storia di venti secoli testimonia l'attività della Chiesa per l'operaio. **pag. 32 - L. 8**

IL COMUNISMO COSA PROMETTE E COSA TOGLIE — Schiacciante denuncia del pericolo gravissimo che incombe alla moderna società con la dottrina ateo-materialistica di Marx e compagni. **pag. 50 - L. 12**

FILMINE «DON BOSCO»

CUORE DI PADRE — Documentario completo di 10 fotogrammi dal vero, sulla portentosa attività dell'**Ufficio Informazioni Vaticano,** voluto dal Papa per alleviare e rimarginare le ferite della guerra.

Su pellicola a rotolo formato cinematografico, con didascalia a parte **L. 416**

CONCORSO CATECHISTICO

IL CUORE AL PAPA! — È un concorso che ha per fine di destare nei giovani il massimo interesse e la più intensa collaborazione per l'apprendimento del Catechismo e per qualsiasi altra attività da svolgere in preparazione alla festa del Papa.

Busta «Il Cuore al Papa» **L. 100**